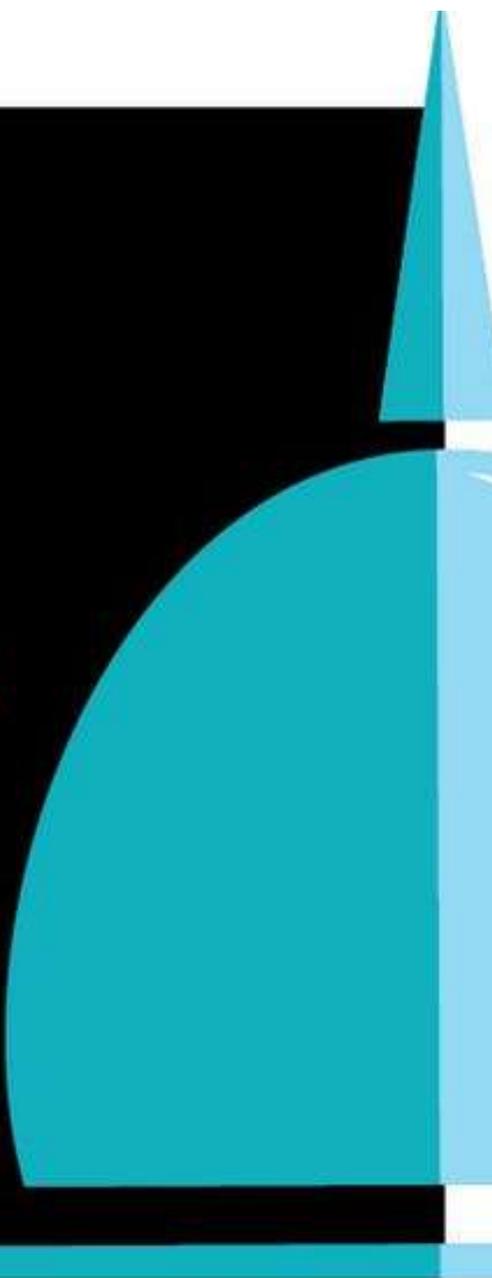


CORSO DI FORMAZIONE *Gratuito*

GENERE
POLITICA
ISTITU
ZIONI



***Esprimere il femminile
nella lingua e nel linguaggio***

**Francesca Chiusaroli
(Università di Macerata)**



2012

IL MINISTRO LA TITOLARE DEL WELFARE E IL MASCHILISMO

«Non chiamatemi "la" Fornero»

Incarichi La battuta sul suo futuro: «Non il ministro. Una volta basta»

MILANO - «Non mi piace quando dite "la Fornero", oppure "la Littizzetto". Dite "Fornero" e basta, così come dite "Monti"». Non è una lezione di grammatica, ma un'esortazione anti maschilista quella del ministro del Lavoro Elsa Fornero, che ieri pomeriggio si è rivolta così a giornalisti e pubblico del Circolo dei lettori di Torino, dove ha partecipato alla presentazione del libro di Emma Bonino «I doveri della libertà» con Luciana Littizzetto. «L'Italia - ha poi aggiunto in un secondo passaggio - è talmente poco abituata ad avere donne con ruoli di responsabilità, che vi posso assicurare che quello che non va giù è che noi ci parliamo in modo molto civile, invece volete che litighiamo a tutti i costi. Ci volete vedere litigare».

2013



La presidente della Camera, Laura Boldrini, in trincea dopo l'accusa di aver sperperato risorse pubbliche per aver preteso la modifica "al femminile" della carta intestata di Montecitorio in dotazione al suo ufficio. «La carta della Camera dei deputati con l'intestazione "il Presidente" – chiarisce oggi Boldrini con un post sul suo profilo Facebook, - non è stata buttata. Non è andato al macero nemmeno un foglio. Tutte le risme già in archivio sono e restano ordinatamente riposte in magazzino, in attesa del prossimo uomo presidente che si occuperà di

guidare Montecitorio».

Dunque «nessuno spreco, nessuno danno economico nella decisione di sostituire l'intestazione "il Presidente" con "la Presidente" nel rinnovo delle scorte di carta che, periodicamente e normalmente, viene effettuato dall'amministrazione». «In questa scelta - sottolinea ancora l'esponente di Sel - c'è la volontà di dare un segnale, così come mi è stato chiesto da tantissime donne, rivendicando, anche attraverso l'articolo, il genere di appartenenza».

Fedeli studi linguistica, invece di fare il sindacalista donna

Valeria Fedeli ha ripreso (sorridente, per carità) un giornalista. “Riesco a dirle di chiamarmi ministra? No? è complicato...”



di Maurizio Crippa

7 Aprile 2017 alle 21:08

sindacalista (femminile di “sindacalista”?) del tessile inopinatamente approdata senza laurea (è una donna, per i maschi ripristineremo il primigenio lauro) a Viale Trastevere annoia. E basta. Valeria Fedeli ha ripreso (sorridente, per carità) un giornalista. “Riesco a dirle di chiamarmi ministra? No? è complicato...”. Non è che sia complicato, è che si vorrebbe evitare di spiegare sempre che in italiano il maschile ha assorbito il genere neutro, che esistono pure gli invariabili in “a” (giornalista) e che nomi legati alle cariche declinano in un maschile che è neutro, o perché si riferiscono a un dicastero (volete la dicastera?). Basterebbe aver studiato. Vero è che la Crusca sostiene che laddove si possa utilizzare il morfema portatore dell’informazione sessuale corretta è meglio farlo (maestro e maestra). Ci limitiamo ad annotare che per la Crusca era geniale persino “petaloso”, ormai è un’accademia scaduta al livello di inattendibilità di un’Antimafia qualsiasi. Stefania Prestigiacomo preferiva essere chiamata signora ministro. Mica era una sindacalista, lei.

Se Fedeli studiasse linguistica, invece di fare il sindacalista donna nel giorno in cui Trump ha scoperto il potere di pigiare il pulsante “bomb”, che grosso modo equivale alla scoperta dei bambini maschi di potersi toccare il pisello (gender matters, in politica), è chiaro che occuparsi della titolare (o titolaressa?) della Pubblica istruzione e dei suoi vezzi da improvvisata linguista (il maschile sarà linguista?) di genere appaia irrilevante. Ma la ex



Circola da ieri una battuta della neo presidente del Senato, **Maria Elisabetta Alberti Casellati**, alla quale un giornalista ha chiesto se preferisse essere chiamata «presidente» o «presidentessa».



Il giornalista alludeva probabilmente alle note posizioni dell'ex presidente della Camera, Laura Boldrini, a favore dell'uso del femminile per quelle parole che riguardano mestieri tradizionalmente svolti dagli uomini (il motivo per cui siamo abituati a "maestra" ma non a "ministra", a "segretaria" ma non a "sindaca"), ma era un'allusione sbilenca, e non solo perché Boldrini non ha mai chiesto di essere chiamata "presidentessa". **Come dice l'Accademia della Crusca, infatti:**

Tradizionalmente attribuiti a uomini (erano rari i casi di presidenti e dirigenti donna), ma linguisticamente ambigenere, sono i nomi di professione uscenti in -ente che derivano dal participio presente dei verbi e variano il loro genere grazie all'articolo che li precede: il dirigente / la dirigente. In merito dunque all'oscillazione sulla forma femminile di il presidente, l'uso dell'articolo femminile senza aggiunta di suffissi può essere un buon compromesso.

Così come "dirigente" è la persona che *dirige*, uomo o donna, e nessuno si sognerebbe di usare "dirigentessa", allo stesso modo "presidente" è la persona che *presiede*, uomo o donna: *il presidente se uomo, la presidente se donna*. Forse anche per questo la presidente Casellati ha risposto che preferisce essere chiamata "presidente", e Boldrini lo ha ribadito su Twitter prendendosela con *Libero*, che invece aveva giudicato un'"umiliazione" la risposta di Casellati.



Quotidiano Libero @Libero_official - 25 mar 2018



La neo presidente del Senato polverizza Laura Boldrini: le tre parole dell'umiliazione [liberoquotidiano.it/news/politica/...](https://liberoquotidiano.it/news/politica/)



laura boldrini ✓

@lauraboldrini

Non ho mai chiesto di essere chiamata "Presidenta" né "Presidentessa", ma la Presidente, come peraltro stabilito dall' [@AccademiaCrusca](https://twitter.com/AccademiaCrusca)

Per il vostro giornale, invece, non riesco a trovare appellativi, né al maschile né al femminile. #Credibilitàzero

♥ 4.407 17:02 - 26 mar 2018



💬 1.571 utenti ne stanno parlando



Addio a “presidenta” e “ministra”: il Palazzo rinnega e resetta la Boldrini

giovedì 4 ottobre 13:34 - di **Prisca Righetti**



▶ Sono passati 2 anni e due esecutivi – e in mezzo la debacle elettorale della sinistra, incassata a fatica il 4 marzo – da quando l'allora presidentessa della Camera, Laura Boldrini, femminilizzò diciture, carte e badge in circolazione a Montecitorio, costringendo addetti ai lavori e accademici della Crusca a una repentina inversione di tendenza

linguistica, cominciando proprio dai gruppi parlamentari chiamati ad attuare le modifiche delle cariche dei dipendenti della Camera, declinandole al femminile. Ma da oggi, con l'iniziativa di un gruppo di deputate del Carroccio, si inserisce la retromarcia e, preso atto che lo stesso colpo di spugna passato dagli elettori sul Pd e sulla “presidenta” può essere passato pure sulle carte intestate, i tesserini, i cavalieri e i siti del Palazzo, si ritorna alla tradizione maschilista spazzata via nel 2016 dal provvedimento boldriniano.

Intestazioni femminilizzate dalla Boldrini: si cambia

E così, come riporta *Libero*, «alla faccia della **Boldrini**, non fosse che i soldi spesi dall'ex presidente della Camera per "femminizzare" tutte le carte intestate e i badge della Camera erano i nostri»... «Nelle comunicazioni ufficiali, per esempio, la leghista **Erika Stefani** fa scrivere testualmente "*il signor ministro Erika Stefani*", mentre sul sito del governo le parole "ministra" e "sottosegretaria" sono scomparse per tutte le donne componenti dell'esecutivo». Insomma, niente più consigliera in luogo del canonico consigliere, e stop all'interprete-traduttore diventato all'occorrenza anche traduttrice, con buona pace delle deputate *passionarie* – molto poche, per la verità – favorevoli all'inedita declinazione al femminile che, invece, moltissime altre colleghe hanno ritenuto, e da subito, discriminatorie al quadrato. Un'iniziativa, quella dei nuovi "indirizzi in tema di linguaggio di genere" targata Boldrini, datata 2016 e rispedita al mittente oggi, considerata dal suo esordio, sempre e comunque un passo indietro, anacronistica almeno quanto formalmente risibile. La parità di genere, insomma, non passa necessariamente per la grammatica: e così oggi, con l'iniziativa della deputate leghiste, le intestazioni al femminile sono rinnegate e resettate. Contrordine compagne, anzi compagni...

Considerazioni

17.02 | 18:33 principedelleasturie

Non c'entra molto, ma ancora con questa faccenda dell'articolo "la" prima del cognome Fornero. Questa storia mi sta qui, sullo stomaco, proprio non riesco a sopportarlo. Una che vuole cambiare il modo di esprimersi di milioni di italiani con una motivazione discutibilissima, che rabbia!

Sono andato a controllare, parlo con voi del Corriere, prima gli articoli sulla Fornero li scrivevate con l'articolo: "la Fornero dice che etc etc". Poi la Fornero ha fatto le sue esternazioni, e dal giorno dopo sono spariti gli articoli prima del cognome (salvo restare per la Camusso e per la Marcegaglia).

Ora il punto è: da quando il primo e più autorevole giornale d'Italia si piega al volere di un ministro così supinamente?! Siete indipendenti dal potere politico o no?!

Questa cosa mi mette anche paura a essere onesti.

Vi invito invece a spiegare al ministro Fornero che uno stato liberale non può imporre il proprio linguaggio ai cittadini. Dovreste saperlo voi per primi!

«Non è una lezione di grammatica, ma un'esortazione anti maschilista quella del ministro del Lavoro Elsa Fornero...»

«... apprezzo molto la sua battaglia per cambiare il linguaggio comune. Fatta di piccoli gesti, significativi però. Come il non voler essere chiamata “la Fornero” perché in quell’articolo c’è già una differenziazione di genere. Le sono grata per il suo intervento...».

Lucia Annunziata,
Intervista di Giovanna Cavalli

Il ministro Fornero, la ministra Fornero o magari la ministro Fornero? E ancora: Fornero o la Fornero? Non si tratta, a differenza di quel che ritiene qualcuno, di minuzie grammaticali: come spesso accade con le cose di lingua, è in gioco qualcosa di molto più importante; in questo caso il rapporto tra i generi e l'adeguamento del parlare comune a mutati rapporti di prestigio.

Luca Serianni, Corriere della Sera, 27 febbraio

Ministra sa di minestra, sindachessa, ingegnera, avvocatessa, medichessa, magistrata, papessa (tutte professioni maschili per tradizione) sanno di presa in giro. Fa eccezione professoressa, che *suona bene*, ma è una professione da un secolo almeno occupata dalle donne. E lo stesso vale per tutti quei termini che indicano mestieri un po' più umili, pacificamene condivisi con le donne, se non addirittura riservati alle donne. E quell'articolo "la" che precede il cognome delle donne porta a sua volta con sé una piccola eco di condiscendenza, come di una distanza che si vuole prendere, una sottolineatura come se si volesse allertare il lettore o l'ascoltatore che, attenzione, si parla di una donna, non di un uomo!

Isabella Bossi Fedrigotti, 28 febbraio,
commento a articolo di Serianni

1987

“Il sessismo nella lingua italiana”

a cura di Alma Sabatini

per la Presidenza del Consiglio dei Ministri e
Commissione Nazionale per la Parità e le Pari
Opportunità tra uomo e donna.

Sintesi proposte Sabatini

- (a) evitare il maschile non marcato, es. *i diritti della persona e non i diritti dell'uomo*;
- (b) evitare l'articolo con i cognomi femminili, es. *Biagi e Gruber*;
- (c) accordare il genere degli aggettivi con quello dei nomi che sono in maggioranza (o in caso di parità con l'ultimo nome);
- (d) usare il femminile dei titoli professionali in riferimento alle donne.

Le varie modalità di formazione del femminile sono analizzate partendo dalla forma maschile già lessicalizzata:

- i termini -o, - aio/-ario, -iere mutano in -a, - aia/-aria, -iera es. *architetta, avvocata, chirurga, ministra, primaria, notaia, portiera, ecc.*
- i termini in -sore mutano in -sora. es. *assessora, difensora, evasora, oppressora, ecc.*
- i termini in -essa corrispondenti a maschili in -sore devono essere sostituiti da nuove forme in -sora: es. *dottora, professoressa, ecc.*
- i termini in -tore mutano in -trice. es. *ambasciatrice, direttrice, ispettrice, redattrice, senatrice, accompagnatrice* (eccezione 'questora').

Nei seguenti casi si ha solo l'anteposizione dell'articolo femminile:

- termini in -e o in -a. es. *generale, maggiore, parlamentare, preside, ufficiale, vigile, interprete, presidente, etc.; poeta, profeta, ecc.*
- forme italianizzate di participi presenti latini. es. *agente, inserviente, cantante, comandante, tenente, ecc.*
- composti con *capo-*. es. *capofamiglia, caposervizio, capo ufficio stampa, ecc.*

Dalle *Raccomandazioni*

Obiezione sul suono: L'alternativa nuova “è brutta”, “suona male”

“Brutto” perché “nuovo”, urta contro la purezza, la continuità, la tradizione.

2016

ANSA/MAURIZIO BRAMBATTI



Giovedì l'ex presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha ritirato a Roma il premio De Sanctis per la saggistica – che si assegna dal 2009, ed è il più importante riconoscimento del genere in Italia – vinto col suo ultimo libro, *Europa, politica e passione*. Durante il discorso di ringraziamento, Napolitano ha ringraziato i vari ministri presenti alla cerimonia fra cui la ministra all'Istruzione Valeria Fedeli, a cui però ha detto:

«Grazie al ministro Valeria Fedeli, penso che Valeria Fedeli non si dorrà se io insisto in una licenza che mi sono preso da molto tempo, quella di reagire alla trasformazione di dignitosi vocaboli della lingua italiana nell'orribile appellativo di “ministra” o dell'abominevole appellativo di “sindaca”»

A quel punto il pubblico della sala ha molto applaudito, e nel video si sente una voce femminile – che i giornali hanno attribuito alla presidente della Camera Laura Boldrini, presente alla cerimonia – dire scherzosamente: «ma questo è un tradimento!». Boldrini è molto attiva su questi temi: nel 2015 ha anche scritto una lettera a tutti i deputati per invitarli a rispettare la parità di genere linguistica quando parlano di deputate e ministre donne, evitando di riferirsi a loro con titoli maschili. Napolitano quindi ha risposto: «io continuerò a chiamarti “signora presidente” come chiamavo “signora presidente” Nilde Iotti», confermando indirettamente che era stata Boldrini a parlare.

Intervistata da *Repubblica* dopo la cerimonia, Boldrini ha commentato:

«Il presidente Napolitano ha le sue posizioni che io chiaramente rispetto, ciò detto la società cambia: cambiano i ruoli delle persone, e dunque deve cambiare anche il linguaggio. Qualche decennio fa il problema non sussisteva: le donne facevano certi lavori e non altri. Nessuno mette in discussione che non si possa dire “contadina” o “operaia”, al femminile. E allora anche quando saliamo la scala sociale dovremmo accettare che in una lingua neolatina i nomi si declinano»

‘Il giudice di Parmalat: siamo più brave’
(Corriere della Sera, 8.12.07)

‘Il marito dell'assessore sarà presidente’ (La
Repubblica, 10.3.2005)

‘Il Sindaco di Cosenza: aspetto un figlio! Il
segretario DS: il padre sono io’ (La Repubblica,
10.8.2005)



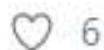
Francesca Chiusaroli @FChiusaroli · 21 ott 2016

[#sdoganiamoilfemminile](#) sarà il caso

Il marito del ministro aiuta in casa: "Metto i piatti nella lavastoviglie, rifaccio il letto. E poi cucino, anche se quando stiamo insieme cucina più lei".



↻ 4



6



Francesca Chiusaroli @FChiusaroli · 1 nov 2016

No "donna ministra", "ministra" e basta. [#sdoganiamoilfemminile](#)
[#tinaanselmi](#)



4

↻ 6



11





Francesca Chiusaroli

@FChiusaroli



Chi è lui e chi è lei? [#titoliambigui](#) [#genere](#)
[#sdoganiamoilfemminile](#) [#scritturebrevi](#)



**Imprenditore e avvocato all'altare, le nozze di
Mirko e Erika**

5:11 PM · 10 giu 2017 · [Twitter for iPhone](#)



Francesca Chiusaroli

@FChiusaroli



#piùche asterischi, desinenze. #sdoganiamoilfemminile
#scritturebrevi

1:14 PM · 26 lug 2017 · [Twitter for iPhone](#)



Francesca Chiusaroli

@FChiusaroli



Simpatico "linguista" ma la linguistica non c'entra.
#sdoganiamoilfemminile #scritturebrevi

11:37 AM · 9 apr 2017 · [Twitter for iPhone](#)

Maschile VS Femminile

Segretario – Segretaria

Direttore – Direttrice

Maestro – Maestra

Cuoco - Cuoca

Levatrice

Ricamatrice

Casalinga

Velina

Letterina

Dalle *Raccomandazioni*

Altro argomento contrario alla proposta è che la questione ha poca rilevanza, che vi sono cose molto più importanti contro cui lottare, e per le quali quindi si devono serbare le energie.

***Cari padri, preferite una figlia
ministro a una velina?***

Blog “La 27ma ora”, corriere.it

MA CHE TITOLO È ?

17.02 | 12:34 Lettore_2206064

Penso che la polemica proposta dal Ministro, peraltro non troppo nuova, sia irrilevante di questi tempi e che se si interessasse di questioni più importanti e più gravi nel nostro paese dimostrerebbe maggiore intelligenza.

Ministra o Velina non è lo stesso?

17.02 | 14:50 alspl

Non credo che le donne la pensino così. Fornero è femminile.

E anche gli uomini, quando diventano padri, preferiscono una figlia ministro a una velina. Forse non ha parlato con il sottoscritto. Il problema non è cosa si faccia nella vita, è il modo in cui si fa.

Puoi fare la commessa, la donna delle pulizie, l'impiegata, l'astronauta, il pilota, persino il politico, la ministra e la velina. Se il filo conduttore è l'umiltà, la serietà e l'onestà (ma quelle vere non quelle che si ostentano), allora tutti i lavori risultano degno di essere più che dignitosi.

Spero per i miei figli che possano realizzare i propri sogni

17.02 | 12:10 massimof

certo che la Fornero, non sembra indicata ne a fare la velina, tanto meno il ministro.

Sinceramente non vedo il problema.

Valeria Braghieri, Il Giornale, 17 febbraio 2012

...il Fornero (per accontentarla), ha espresso ciò che pensa di certi programmi e dell'utilizzo che fanno della donna: «Qualche volta mi sono sentita offesa per come viene trattata la donna in tv. La cosa migliore è cambiare canale o spegnere del tutto, ch      pi  salutare».

«Il» Fornero faccia «il» Fornero che Belén è contentissima di fare la Belén, ...

... la storia e le competenze, e la tecnica «del» Fornero sarebbero degne di miglior causa, macché migliori, di altre cause.

Certe misericordie sono implacabili e non richieste. Belén non mette il naso nel modo di essere *donna* della Fornero, la Fornero non metta il naso nel modo di essere *femmina* di Belén. Non c'è bisogno di invadere i campi togliendosi dignità a vicenda. Perché di dignità ne hanno entrambe quando restano al posto loro, nei propri panni.

2017

Camera, "Non chiamateci segretarie": la battaglia delle impiegate diventa un caso



Pioggia di ricorsi piovuta per l'imposizione della declinazione di genere dei nomi non solo negli atti legislativi: "Il sospetto che sia un attacco politico alla presidente Boldrini, più volte messa sotto accusa, c'è tutto. Ma c'è altro: la percezione che 'segretaria' indichi una mansione umile, da sottoposta"

"La contestazione riguarderebbe soprattutto la carica di segretario che, declinata in segretaria, risulterebbe riduttiva e svilente", scrive al nostro giornale Pia Locatelli, del Psi, presidente del Comitato diritti umani della Camera. E aggiunge: "Il sospetto che dietro questa fronda ci sia un attacco politico alla presidente Boldrini, più volte messa sotto accusa per aver voluto inserire il linguaggio di genere negli atti parlamentari, c'è tutto. Ma c'è anche altro: la percezione che 'segretaria' sia un termine che indica una mansione umile, da sottoposta".

"E qui è la vera battaglia culturale! - continua -. Perché ai più la parola segretario al maschile indica potere, mentre se la stessa è declinata al femminile indica servizio, quando non sottomissione. Si tratta di uno stereotipo che deriva da anni in cui il potere e le cariche prestigiose erano appannaggio solo degli uomini. Ora che non è più così, anche il linguaggio va adeguato al cambiamento, altrimenti resterà sempre la percezione che la posizione importante di una donna, per essere riconosciuta tale, ha bisogno della declinazione al maschile, lasciando la declinazione al femminile solo per i lavori più umili".

Susanna Camusso



Segretaria generale della CGIL

Durata mandato	3 novembre 2010 – 24 gennaio 2019
Predecessore	Guglielmo Epifani
Successore	Maurizio Landini



CGIL.it IL PORTALE DEL LAVORO
Confederazione Generale Italiana del Lavoro

[Home](#) [La CGIL](#) [Organizzazione](#) [Sedi e siti](#) [Approfondimenti](#) [Eventi](#)
[Informazioni generali](#) | [Storia](#) | [L'arte in CGIL](#) | [Segretario generale](#) | :



Susanna Camusso

Segretaria confederale

Susanna Camusso è nata a Milano nel 1955. Comincia la sua attività sindacale nel 1975 coordinando le politiche delle 150 ore e diritto allo studio per la FLM di Milano, la categoria unitaria dei metalmeccanici.



Dal 1977 dirige la Federazione Impiegati Operai Metallurgici (FIOM) in una zona di Milano per poi cominciare a seguire le politiche del gruppo Ansaldo. Nel 1980 entra nella segreteria Fiom di Milano e nel 1986 in quella regionale della Lombardia.

Dal settembre del 1993 alla fine del 1997 è in segreteria nazionale della FIOM con la responsabilità del settore auto prima e, in seguito, della siderurgia. Nel dicembre del 1997 viene eletta segretaria generale della Federazione Lavoratori Agro Industria (FLAI) Lombardia, incarico che ricopre fino all'elezione a Segretario Generale della CGIL Lombardia nel luglio del 2001.

Francesca Chiusaroli

Professoressa di ruolo - I fascia / Glottologia e linguistica (L-LIN/01)

Tel. interno (+39) 0733 258 4051

E-mail f.chiusaroli@unimc.it

Dipartimento di Studi Umanistici - Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia



INFO E BIO

PUBBLICAZIONI

DIDATTICA

RICERCA

FINANZIAMENTI

Professoressa ordinaria del settore L-LIN/01, Glottologia e Linguistica.

Formazione: laurea in Lingue e Letterature straniere all'Università di Macerata, dottorato di ricerca in Linguistica all'Università di Pisa (V ciclo), post-dottorato all'Università di Napoli "L'Orientale".

Posizioni accademiche: ricercatrice all'Università di Udine; professoressa associata all'Università di Roma "Tor Vergata", quindi trasferita all'Università di Macerata dove è attualmente professoressa ordinaria.

Incarichi istituzionali:

All'Università di Roma "Tor Vergata" è stata presidente del corso di laurea triennale in Lingue e Letterature Moderne e responsabile del servizio per le Idoneità di lingua ("Altre attività formative", ex-Cla), costituendo la struttura IdiL "Idoneità di Lingua" dell'Università di Roma "Tor Vergata".

All'Università di Macerata è coordinatrice del [LaFoS - Laboratorio di Fonetica e Scrittura](#), Dipartimento di Studi Umanistici.

Dall'a.a. 2016-17 è presidente della classe delle lauree in Discipline della mediazione linguistica, (L-12 e LM-38).

Per il triennio accademico 2018-2021 è delegata del Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici per la Didattica generale.

Firenze, 5 dicembre 2013

La Presidente dell'Accademia della Crusca, Nicoletta Maraschio, lieta dell'accoglienza positiva riservata dal pubblico e dalla stampa al recente volume *La Crusca risponde* (a cura di M. Biffi e R. Setti, *Le Lettere - Accademia della Crusca*, 2013), per evitare alcuni possibili equivoci nelle sintesi che si vanno diffondendo in rete, tiene a ribadire l'opportunità di usare il genere grammaticale femminile per indicare ruoli istituzionali (la ministra, la presidente, l'assessora, la senatrice, la deputata ecc.) e professioni alle quali l'accesso è normale per le donne solo da qualche decennio (chirurga, avvocatessa o avvocatessa, architetta, magistrata ecc.) così come del resto è avvenuto per mestieri e professioni tradizionali (infermiera, maestra, operaia, attrice ecc.).

La posizione dell'Accademia è documentata da iniziative diverse: il Progetto genere e linguaggio svolto in collaborazione col Comune di Firenze; la Guida agli atti amministrativi, pubblicata dalla Crusca e dall'Istituto di Teoria e Tecnica dell'Informazione Giuridica del Consiglio Nazionale delle Ricerche ITTIG-CNR (<http://www.ittig.cnr.it/Ricerca/Testi/GuidaAttiAmministrativi.pdf>); il Tema del mese a cura di Cecilia Robustelli, pubblicato nel marzo 2013 sul sito dell'Accademia (<http://www.accademiadellacrusca.it/it/tema-del-mese/infermiera-s-ingegnera>) e varie interviste rilasciate da accademici.

GiULIA
giornaliste

Donne, grammatica e media

**Suggerimenti
per l'uso dell'italiano**

di Cecilia Robustelli

con la prefazione di Nicoletta Maraschio,
presidente onoraria
dell'Accademia della Crusca



INPGI
ISTITUTO NAZIONALE DI PREVIDENZA DEI GIORNALISTI ITALIA
"Istituto Autodidattico"

FNS



LUDOVICA LUGLI

BLOG

MARTEDÌ 5 NOVEMBRE 2019

Perché il femminile di “medico” suona tanto male?



C'è un'associazione di giovani medici di famiglia che nella sua ultima assemblea generale, un paio di settimane fa, ha scelto di modificare il proprio statuto per inserire il femminile della parola “medico”, cioè “medica”. Suona strano, vero? Un po' anche a me, ma da un po' di tempo a questa parte è una parola che cerco di usare. C'entrano le elezioni amministrative del 2016.



Ludovica Lugli

Nata a Modena nel 1991, se fosse nata nel 1941 avrebbe fatto la libraia. Ha studiato fisica per un po', ma forse avrebbe dovuto

Lavorando nei giornali si fa parecchia attenzione alle parole, per forza di cose, e in questi anni è stato inevitabile notare che l'uso di "sindaca" e "ministra", prima ancora di altri femminili, si è molto diffuso sui giornali: c'entrano le elezioni amministrative del 2016 perché furono quelle con cui vennero elette due sindache in due grandi città italiane, Roma e Torino. La notiziabilità di queste elezioni portò a un intenso piccolo dibattito su come chiamare le nuove elette, molto sentito perché bisognava parlare di loro molto spesso sui giornali e in TV: non so quale sia la vostra percezione (viviamo tutti dentro bolle, più o meno grandi) ma a me pare che ora ci siano molti meno dubbi lessicali, sulle sindache*. Nel 2015, quando mi capitava di scrivere «la sindaca di Barcellona Ada Colau», quella parola mi suonava strana ma usandola, nel tempo, ha smesso di esserlo e trovandomi a scriverla mi capitava sempre più spesso di notare quanto semplificasse le cose, eliminando ambiguità e aggiungendo chiarezza al discorso. Lo stesso vale per tutti gli altri femminili delle professioni, anche se alcuni sono più difficili da usare di altri.

“Medica”, chissà perché, è una di queste. Qualcuno, che magari apprezza *il Post* per il suo impegno a usare, nello scritto, la lingua che si parla, evitando la **espressioni di plastica** e certi sinonimi che si vedono solo in una lingua scritta un po’ pigra, forse vorrà suggerire di usare il termine “dottoressa”, usatissimo nel parlato. È vero, toglie l’ambiguità sul genere, ma non è un termine preciso: si può usare per tutte le laureate e il corrispettivo “dottore” non sarebbe mai usato in un articolo su un medico, perché giustamente considerato poco preciso. Il più delle volte quello che si fa è cercare una scorciatoia: la specialità. E così negli articoli non si parla di “mediche” o di “medici donne” (che è goffo, innaturale e poco bello da vedere, andiamo) ma di ginecologhe, otorinolaringoiatre, chirurghe e cardiologhe. Questo trucco però lascia fuori le mediche di base.

8) – Evitare di usare al maschile o con il modificatore *donna* i seguenti titoli:

NO

Il **medico** Maria Rossi

La donna **medico**, il **medico** donna

NO

L'architetto Maria Rossi

La donna architetto, l'architetto donna

SI

La *medica* Maria Rossi

In italiano, come in latino, esiste l'aggettivo **medico**, *medica*. Il femminile *medica* può essere accettabile.

SI

L'architetta Maria Rossi

Anche in questo caso il femminile in *-a* è accettabile

Sindaca, ministra e le obiezioni ridicole

Da anni si discute delle declinazioni al femminile. E troppo spesso i neologismi scatenano antipatie violente

DI STEFANO BARTEZZAGHI

01 agosto 2016



15



FACEBOOK



TWITTER



PINTEREST



EMAIL

In occasione dell'inaugurazione a Montecitorio della «Sala delle Donne», la presidente Laura Boldrini ci ha dato davvero dentro. Il suo staff ha diffuso un tweet che diceva: «Nella #SaladelleDonne le prime 10 sindache, la prima presidente di @Montecitorio, ministra e presidente Regione».

Se ne discute ormai da anni, ma malgrado le decise aperture che sono arrivate a più riprese non solo dall'Accademia della Crusca ma anche dai vocabolari più



Laura Boldrini



diffusi, le versioni femminili dei nomi che indicano cariche e professioni (ingegnera, architetta) vanno incontro ad antipatie quasi violente e non sempre di provenienza maschile. Una specie di linguistica selvaggia decreta che «sindaco» e «ministro» sarebbero indeclinabili per genere.

Molto diffusa la spiritosaggine per cui si accetterà di dire «ministra» quando si potrà dire anche «guardio».

Appena una tacca sotto si incontrano quelli che obiettano che «ministra» fa pensare alla «minestra» e «architetta» alla «tetta». Chissà se gli stessi al verso «Stette la spoglia immemore» pensano alle tette di una donna nuda.

È anche diffusa l'opinione per cui queste sarebbero parole «brutte», non nel senso di «volgari» ma nel senso di «sgraziate».

Per quanto immotivato, il sentimento popolare verso le parole ha una forza non trascurabile. Ci vuole dunque pazienza e molte più donne in posizioni considerate tradizionalmente maschili. L'abitudine, quando ce la si farà, renderà ridicola ognuna di queste obiezioni.

Anagramma:

Laura Boldrini = bandir, là, ruoli.

16.01 | Beppe Severgnini, Italians, corriere.it

Sono d'accordo. Le abitudini cambiano.

Ho spesso usato l'articolo prima dei cognomi femminili, questo è vero. Ma poiché ho la sensazione che le interessate – sempre di più – non amino questa abitudine, ho deciso di smettere.

1.133.689 follower su Twitter

Lingue, linguaggi e questioni di genere (e non solo)

Genere grammaticale vs. naturale

Maschile vs. Femminile (vs. Neutro)

Onorifici (es. giapponese)

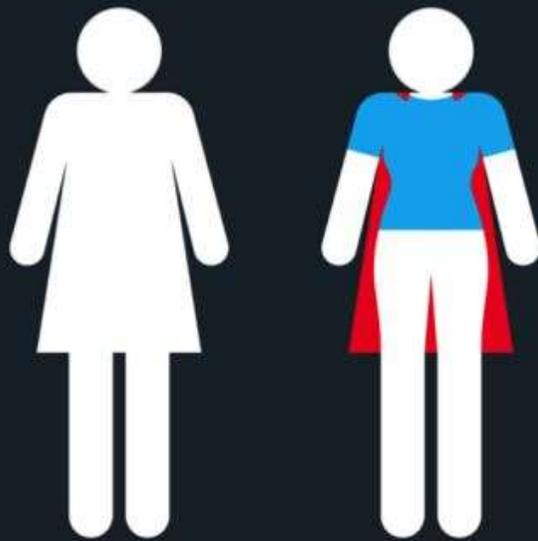
Cortesie linguistica (tu/lei)

Lessico e grammatica (pronomi, nomi propri, ecc.)

Rimotivazione e interdizione (handicap)

Linguaggio razzista (nigger/black)





It was never a dress.

itwasneveradress.com

La deputata forzista attacca l'onorevole transgender
Ma i questori di Montecitorio danno ragione alla parlamentare comunista

Camera, Gardini contro Luxuria "Non puoi usare il bagno delle donne"

Il presidente Bertinotti: "Rispettare le scelte individuali"



Elisabetta Gardini

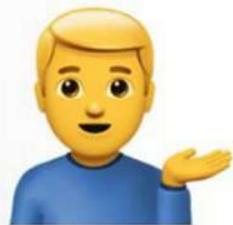
ROMA – Al momento della sua elezione alla Camera nelle file di Rifondazione Comunista c'era chi aveva ironizzato proprio su questo aspetto: dove andrà a fare la pipì Vladimiro Guadagno, ovvero Wladimir Luxuria il deputato transgender del partito di Bertinotti? "Nel bagno delle donne" disse Luxuria sei mesi fa e la questione svanì. Senza troppi rimpianti. Fino ad oggi, però. Quando Elisabetta Gardini, l'ex volto televisivo, attuale deputata di Forza Italia, ha pensato bene di farne oggetto di una pubblica scenata. Davanti ai bagni della Camera. Che diventano scenario di uno scontro politico.

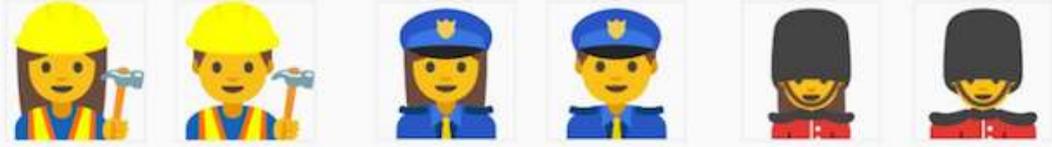
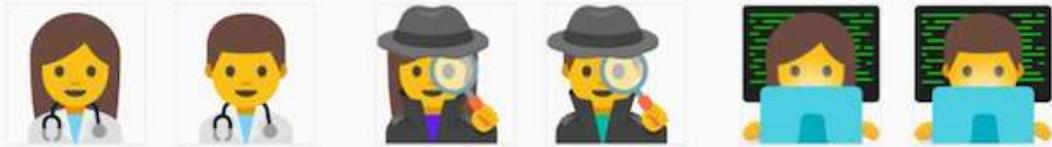
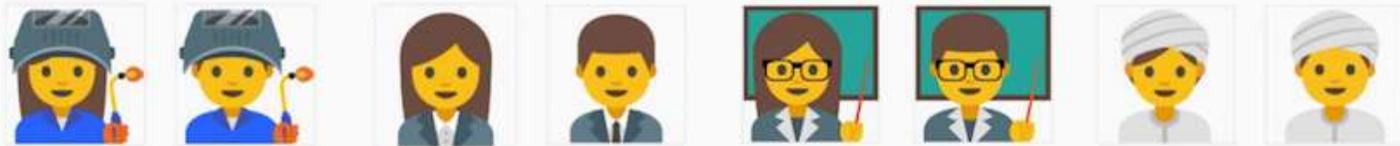
Ore 14,15 bagno delle donne. Luxuria entra. Alle sue spalle la Gardini che sbotta: "Ma allora è vero che Guadagno usa il bagno delle donne". Le prime a fare le spese dell'ira della deputata forzista sono le,

sbigottite, addette alla pulizia: "Non potete permettere a Guadagno di usare il bagno delle donne".

Nulla da fare. La Gardini insiste: "Qui si tratta di una cosa fisiologica, non è una questione psicologica". A quel punto Luxuria reagisce: "Io mi riconosco nel genere femminile. Lei non può permettersi". La Gardini alza la voce: "Lei non può usare il bagno delle donne. Ora vado dai questori". Ma dai questori arriva un netto stop alle richieste della deputata forzista: "Le scelte relative alla propria identità sessuale appartengono alla sfera personale e come tali "vanno rispettate".

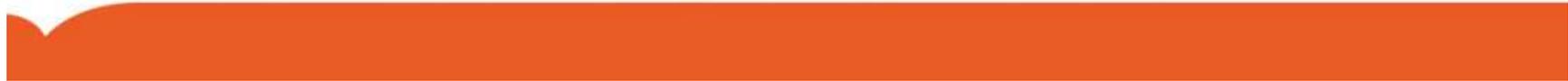
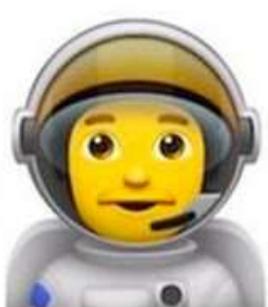






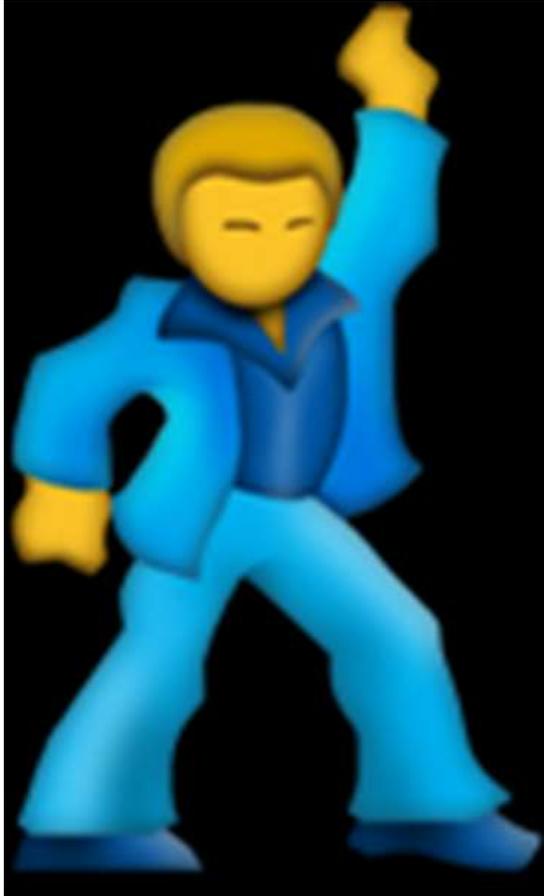
Small Size View













WOMAN



NEUTRAL



MAN



